



**TITRE:** EDOARDO LOMBARDI VALLAURI (2024), *LE GUERRE PER LA LINGUA. PIEGARE L'ITALIANO PER DARSÌ RAGIONE*, TORINO, EINAUDI, 130 P. [978-88-06-26151-1]

**AUTEURS:** DOMENICA BRUNI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA)

**REVUE:** *CIRCULA*, NUMÉRO 20 : *VARIA*

**ÉDITEUR:** LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

**ANNÉE:** 2024

**PAGES:** 111-119

**ISSN:** 2369-6761

**URI:** [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/22343](http://hdl.handle.net/11143/22343)

**DOI:** [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/22343](https://doi.org/10.17118/11143/22343)

**CET OUVRAGE EST MIS À DISPOSITION SELON LES TERMES DE LA LICENCE CREATIVE COMMONS ATTRIBUTION 4.0 INTERNATIONAL.**

# **Edoardo Lombardi Vallauri (2024), *Le guerre per la lingua. Piegare l'italiano per darsi ragione*, Torino, Einaudi, 130 p. [978-88-06-26151-1]**

Domenica Bruni, Università degli Studi di Messina  
dbruni@unime.it

*Le guerre per la lingua. Piegare l'italiano per darsi ragione* è l'ultimo volume, pubblicato per Einaudi, di Edoardo Lombardi Vallauri, professore di linguistica all'Università di Roma Tre.

Il rapporto tra guerra e lingua, sebbene possa sembrare insolito, riveste una notevole importanza in molte analisi storiche e sociolinguistiche. L'autore affronta in modo deliberatamente provocatorio, fin dal titolo del volume, il legame tra conflitto e linguaggio invitandoci a considerare la lingua come un campo di battaglia ideologico. Lombardi Vallauri mostra come le guerre tra le lingue siano storicamente esistite e come questi conflitti nella maggior parte dei casi siano volti alla difesa o all'attacco di specifici idiomi. Tuttavia, il testo si concentra su guerre di natura diversa, sollevando interrogativi su quanto sia provocatorio accostare i concetti di "guerra" e "lingua".

La lingua non è solamente un insieme di segni e di regole grammaticali, ma è un elemento vivo e dinamico che permea la vita sociale e culturale di ciascun individuo, è un potente strumento di comunicazione, che va oltre la semplice trasmissione di informazioni: attraverso la lingua, le persone non solo interagiscono, ma costruiscono e condividono il loro mondo di esperienze, conoscenze ed emozioni.

La lingua è strettamente e intimamente intrecciata con la società che la parla poiché riflette le strutture sociali, le dinamiche di potere e le identità culturali delle singole comunità rendendola un fenomeno in costante evoluzione, capace di adattarsi ai cambiamenti storici, economici e culturali (De Mauro, 1963; Lombardi Vallauri, 2012).

Le pagine di Lombardi Vallauri si inseriscono con forza e in maniera brillante all'interno del dibattito contemporaneo sulle lingue, le loro politiche, e l'influenza che esse esercitano nella società. Pubblicato in un'epoca in cui la globalizzazione e la digitalizzazione stanno ridefinendo in modo profondo le modalità di comunicazione e interazione tra gli individui (Lombardi Vallauri, 2019; Piazza e Croce, 2022; Pietrandrea, 2021), il libro esplora le dinamiche di potere che si celano dietro le lingue, evidenziando come queste possano diventare strumenti di controllo, identità e resistenza.

Con il suo *Le guerre per la lingua*, Lombardi Vallauri non si limita a descrivere il panorama linguistico attuale, ma lo analizza con un'ottica critica, mettendo in luce le tensioni che sorgono quando lingue diverse si incontrano, si scontrano o cercano di coesistere.

L'autore discute come le lingue non siano mai neutre, ma cariche di significati storici e ideologici che possono essere utilizzati per affermare identità nazionali, per dominare o resistere all'assimilazione culturale, per plasmare e riflettere le relazioni di potere all'interno di identità collettive o persino per marginalizzare determinate comunità. In questo contesto, la lingua diventa non solo un mezzo di comunicazione, ma un campo di battaglia dove si combattono guerre per il controllo culturale e sociale.

Il libro, diviso in due ampi capitoli, si concentra su due temi legati all'uso della lingua italiana che rappresentano anche i due principali contesti di conflitto linguistico. Il primo riguarda l'influenza crescente dell'inglese sulla lingua italiana, il secondo affronta il tema del presunto sessismo del lessico e della grammatica.

Per quel che riguarda il primo aspetto, si discute se l'influenza dell'inglese sulla lingua italiana rappresenti una colonizzazione linguistica e si analizza se l'apprensione verso l'uso di anglicismi sia esagerata o giustificata. Lombardi Vallauri, con un approccio rigoroso e ricco di esempi, sostiene che l'italiano non è affatto "snaturato" dall'inglese. Sebbene il lessico italiano integri numerosi anglicismi, la struttura fondamentale della lingua rimane intatta. L'italiano continua a piegare le parole straniere alle sue regole fonologiche e morfologiche. La percezione di una minaccia culturale derivante dall'uso crescente di anglicismi potrebbe essere più legata a sentimenti di competizione culturale che a cambiamenti linguistici concreti. Lombardi Vallauri considera, quindi, l'invasione dell'inglese nell'italiano come un fenomeno naturale e non preoccupante. Con uno stile discorsivo e coinvolgente, ci rassicura argomentando che le parole di origine straniera possono arricchire l'italiano senza modificarne le strutture fondamentali, e molti termini italiani attuali sono risultati di calchi semantici da altre lingue.

Inoltre, le lingue si sono sempre influenzate reciprocamente nel corso della storia. L'inglese ha subito a sua volta influssi dal latino e dal germanico, e ora arricchisce l'italiano principalmente a livello lessicale, senza modificare la morfologia della lingua. Il segreto è usare l'inglese con misura, senza perdere di vista l'importanza di mantenere una lingua italiana efficace e bella.

Il contributo della lingua inglese all'italiano si esprime principalmente attraverso l'introduzione di prestiti linguistici, che contribuiscono all'arricchimento del lessico senza intaccare in modo sostanziale le strutture grammaticali di base. Attualmente, il vocabolario italiano conta circa seimila termini di origine inglese, una quantità che appare modesta se confrontata con altre lingue, come il giapponese. Tuttavia, l'impatto dell'inglese si rivela non tanto nella quantità di parole adottate, quanto nella loro frequenza d'uso e nel loro impiego in ambiti specifici, quali la politica, la scienza e la vita quotidiana.

In tempi recenti, parole come *lockdown* (durante la pandemia di COVID-19) e termini legati alla tecnologia, come *email*, *web* e *selfie* (p.11), hanno fatto ingresso nel lessico comune. Nonostante ciò, solo una cinquantina di anglicismi sono parte integrante del vocabolario di base dell'italiano, che si compone delle settemila parole più utilizzate. Tali termini rispondono a esigenze comunicative legate al contesto globalizzato e spesso non trovano corrispondenti esatti nella lingua italiana, giustificandone l'adozione.

Storicamente, l'italiano ha assorbito vocaboli non solo dall'inglese, ma anche dal francese e dal latino, ampliando il proprio bagaglio lessicale. In passato, il francese rappresentava la lingua di prestigio per eccellenza, con circa cinquemila termini adottati e adattati nel lessico quotidiano. Allo stesso modo, numerosi grecismi hanno arricchito il vocabolario italiano, soprattutto in ambito scientifico.

L'inglese, a sua volta, è una lingua storicamente influenzata dal franco-normanno, che le ha conferito una grande ricchezza lessicale e flessibilità espressiva, facilitandone la diffusione globale. Questo fattore, combinato con la relativa semplicità grammaticale e una certa familiarità del lessico per i parlanti di lingue germaniche e neolatine, ha reso l'inglese la lingua dominante a livello internazionale. L'adozione dell'inglese in Italia non è solo un fenomeno linguistico, ma anche legato al prestigio sociale e al potere culturale.

Le istituzioni accademiche e aziendali che adottano l'inglese tendono ad attrarre talenti internazionali, con un impatto diretto sul panorama professionale e accademico. Al contempo, vi sono movimenti che si oppongono a tale fenomeno, preoccupati per una possibile perdita di influenza e controllo. Tuttavia, l'adozione di termini inglesi nell'italiano comporta spesso un adattamento alle regole grammaticali italiane. Un esempio evidente di questo fenomeno è la trasformazione dei verbi inglesi in forme italiane, come "scannerizzare" da "scan". Questo tipo di adattamento evidenzia come l'influsso dell'inglese si limiti principalmente al lessico, senza influenzare in modo significativo la struttura sintattica della lingua.

Oltre ai prestiti diretti, l'italiano ha anche assorbito calchi linguistici, ovvero parole che vengono formate secondo strutture straniere. Un esempio classico è *grattacielo*, derivato da *skyscraper* (p.18). Un altro fenomeno interessante è il calco semantico, che si verifica quando una parola italiana acquisisce nuovi significati sotto l'influenza di una parola straniera. Ad esempio, il verbo *realizzare*, nel senso di 'rendersi conto', riflette l'influenza dell'inglese *to realise* (p.19). L'integrazione di questi elementi riflette un'influenza più profonda rispetto ai semplici prestiti linguistici.

Il testo discute inoltre la formazione di parole derivate a partire da termini inglesi. Un esempio significativo è il termine *stress*, da cui deriva il verbo *stressare*. Questo fenomeno dimostra come l'italiano abbia la capacità di assimilare i prestiti linguistici e adattarli alle proprie regole morfologiche. Sebbene l'italiano sia generalmente resistente all'influenza straniera sul piano sintattico, alcuni costrutti inglesi hanno comunque avuto un impatto sulla sintassi italiana. Un esempio è l'uso di domande doppie, che rispecchiano strutture tipiche dell'inglese. Anche la pronuncia di parole inglesi subisce modifi-

che per adattarsi alla fonetica italiana, come nel caso dell'omissione della *h* in parole come *hobby* e *hostess* (p.23).

Nonostante l'adozione di un numero crescente di anglicismi, l'italiano dimostra una notevole capacità di resistere ai cambiamenti più profondi. Questo fenomeno di resistenza è evidente nell'adattamento dei prestiti linguistici alla fonetica e alla morfologia italiana. L'italiano non subisce una "colonizzazione linguistica", ma piuttosto assimila i termini stranieri mantenendo la propria identità linguistica. Questo fenomeno evidenzia una forte capacità di adattamento da parte della lingua italiana, che riesce a preservare le proprie peculiarità pur assorbendo elementi esterni.

La seconda parte del testo concerne le discussioni sul sessismo nella lingua italiana, un tema che accende e divide il dibattito pubblico. L'autore discute nel dettaglio il modo in cui il linguaggio può perpetuare stereotipi di genere. Affronta di petto le polemiche sul presunto sessismo del linguaggio, suggerendo che il vero impatto della lingua sul pensiero è più sottile di quanto sembri. Non è la lingua in sé a essere sessista, ma l'uso che se ne fa.

La declinazione al femminile di alcuni termini è vista come un passo verso l'uguaglianza, e la resistenza al cambiamento spesso deriva dalla pigrizia e dall'ignoranza. Lombardi Vallauri sostiene che la lingua italiana, pur avendo elementi di genere, non è intrinsecamente maschilista.

Con un'analisi approfondita dei cambiamenti terminologici e delle connotazioni sociali delle parole. In particolare, si esamina come la lingua possa riflettere e perpetuare disuguaglianze di genere attraverso l'uso di termini specifici, con un focus sulle differenze tra maschile e femminile nel lessico e sulla percezione di questi termini all'interno della società.

Uno degli aspetti centrali riguarda il termine "prostituta", che, pur essendo neutro dal punto di vista della definizione, è spesso associato a un contesto culturale e morale che lo carica di connotazioni negative. In contrapposizione, termini come "puttana" sono chiaramente offensivi, mentre eufemismi come "escort" o "sex worker" vengono adottati per evitare connotazioni spregiative (Lombardi Vallauri, 2020). Tuttavia, questi tentativi di neutralizzare il linguaggio non eliminano la condanna morale legata al lavoro sessuale, che rimane presente.

Il linguaggio, in questo contesto, agisce come uno specchio della società dominata da strutture maschiliste, evidenziate dall'uso di termini professionali come "direttore d'orchestra" o "ministro", anche in riferimento a donne. La lingua non è in grado di modificare direttamente le dinamiche sociali, ma può certamente contribuire a mantenerle attraverso l'uso consolidato di forme maschili. Questo fenomeno è collegato all'ipotesi Sapir-Whorf (Whorf, 1956), o teoria della relatività linguistica, formulata dai linguisti Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf. La teoria sostiene che la lingua che parliamo influisca sulla nostra percezione e comprensione del mondo. Pur non determinando il pensiero in modo assoluto, come dimostrato dall'inglese, che non utilizza il genere grammaticale per la maggior parte dei sostantivi, l'uso del genere in italiano ha un impatto significativo sulle dinamiche sociali.

Un interrogativo centrale del testo riguarda proprio la possibilità che il controllo di una lingua possa influire sul controllo del pensiero. Lombardi Vallauri rileva che, sebbene la lingua possa facilitare o ostacolare l'espressione di certi concetti, le lingue si adattano tramite traduzioni e prestiti, pertanto, il ruolo della lingua nella formazione del pensiero non deve essere sovrastimato.

L'attenzione alla questione del genere in ambito linguistico è oggi particolarmente accesa.

Le preoccupazioni riguardano l'offensività di certi termini e la necessità di rendere la lingua più inclusiva e rispettosa delle diverse identità di genere. Tuttavia, l'adattamento linguistico si rivela complesso, poiché la lingua italiana, con il suo sistema di genere marcato, si presta difficilmente a cambiamenti che riflettano le nuove sensibilità senza incorrere in resistenze e difficoltà strutturali.

Il libro indaga se il maschile grammaticale rappresenti una forma di discriminazione nei confronti delle donne e se e come la lingua possa essere modificata per affrontare tali questioni. Dal punto di vista teorico, il concetto di "maschile sovraesteso" viene criticato nel testo, poiché la scelta del maschile come genere non marcato non implica necessariamente una gerarchia di valore tra i generi, non implica necessariamente una discriminazione sistematica ma risponde piuttosto a esigenze di economia linguistica. La scelta del maschile, secondo alcuni studi, deriverebbe dalla sua maggiore generalità, così come il singolare rappresenta una forma più generale rispetto al plurale. La lingua italiana utilizza, quindi, il maschile plurale per esprimere un genere neutro quando entrambi i generi sono rappresentati. È vero che studi sperimentali mostrano che forme grammaticali possono influenzare la percezione di genere, ma questa influenza è complessa e non unidirezionale. In molti casi, l'uso del maschile come generico non discrimina ma piuttosto riflette una norma linguistica consolidata.

La riflessione critica si estende anche all'utilizzo di forme linguistiche inclusive, come l'asterisco (\*) e lo schwa (ə). Queste soluzioni sono considerate problematiche, soprattutto a causa della loro difficile applicazione nella lingua parlata e della complessità che comporterebbero nell'adattamento delle strutture linguistiche esistenti (Gheno, 2019; De Benedetti, 2022). Scrive Lombardi Vallauri:

Il mutamento, per avvenire, deve essere inconsapevole. Se nell'alto Medioevo le persone sono arrivate progressivamente a pronunciare "lupo" la parola che si continuava a scrivere *lupus* è perché, come più tardi gli andalusi, non si rendevano conto di pronunciare sempre meno la -s finale e di aprire progressivamente la pronuncia della *u* breve verso "o". Pian piano hanno cambiato la pronuncia della parola, ma continuando a credere di pronunciarla come era scritta. Sono stati segnalati da molti recenti interventi anche gli ostacoli di dettaglio che impediscono di eliminare l'espressione del genere in una lingua come l'italiano. Nella comunicazione pubblica a favore di schwa vengono enfatizzati un po' semplicisticamente i casi più facili, ma la sostituzione è di fatto inapplicabile alla complessità del sistema linguistico (pp.112-113).

Sebbene le intenzioni siano lodevoli, prosegue Lombardi Vallauri, tali modifiche non risolverebbero le questioni sociali sottostanti e potrebbero persino accentuare le distinzioni di genere, aumentando la percezione delle differenze piuttosto che attenuarle.

Le conclusioni della parte dedicata al sessismo linguistico invitano a un approccio moderato nelle battaglie linguistiche legate alle questioni di genere. Viene sottolineata l'importanza di distinguere tra reali ingiustizie e percezioni eccessive, evitando cambiamenti linguistici radicali che rischierebbero di essere controproducenti. L'adozione di soluzioni linguistiche più equilibrate e mirate, rispettando la complessità della lingua e delle strutture sociali, potrebbe portare a un dialogo più costruttivo e a un maggiore progresso verso l'uguaglianza di genere senza esasperare il dibattito ideologico. Inizio modulo Fine modulo

Il testo analizza le guerre identitarie legate all'uso del linguaggio e alle questioni di genere, proponendo una riflessione sulle implicazioni e sui rischi associati a tali battaglie. È certamente importante manifestare rispetto attraverso l'uso della lingua ma l'approccio eccessivo o forzato nella modifica delle espressioni linguistiche potrebbe non solo risultare inefficace, ma anche controproducente. Il rispetto non deve necessariamente essere incorporato in ogni aspetto del comportamento linguistico. Utilizzare forme linguistiche inclusive come "amici e amiche" o "ministra" può dimostrare rispetto senza dover forzare ogni espressione per riflettere ogni possibile identità di genere. Tuttavia, insistere su ogni forma e desinenza specifica può, paradossalmente, accentuare le differenze piuttosto che minimizzarle. Questo approccio può attirare l'attenzione su differenze irrilevanti nel contesto specifico, come nel caso di riferimenti non necessari alla razza o al genere.

Il testo avverte che la percezione di offensività è soggettiva e dipende dall'intento e dalla ricezione, non sempre dalla struttura linguistica in sé. L'esagerazione nella percezione della linguistica come offensiva può, di fatto, aumentare la conflittualità e la percezione di offesa, rendendo più frequenti e diffusi i casi di linguaggio considerato offensivo e trasformando espressioni linguistiche neutre in problematiche. Il testo conclude con un appello alla moderazione e alla ragionevolezza, suggerendo che le riforme linguistiche dovrebbero concentrarsi su cambiamenti reali e significativi, piuttosto che su modifiche eccessive e potenzialmente divisive. Lombardi Vallauri sottolinea l'importanza di adottare un atteggiamento flessibile verso la lingua, riconoscendo che l'obiettivo principale è sempre una comunicazione efficace, più che il rispetto rigido delle regole grammaticali.

*Le guerre per la lingua* è particolarmente rilevante in un contesto globale in cui l'inglese è ormai divenuto la lingua franca, ma al tempo stesso la diversità linguistica viene minacciata da fenomeni di omogeneizzazione culturale. Lombardi Vallauri esplora questi temi con una profondità che non lascia spazio a superficialità, proponendo una riflessione che invita il lettore a considerare le lingue non solo come strumenti di comunicazione, ma anche come potenti armi politiche e sociali. Il testo rappresenta un contributo raffinato al dibattito linguistico grazie alla capacità dell'autore di comunicare concetti complessi in maniera accessibile, ma senza rinunciare alla profondità analitica. I conflitti linguistici non devono necessariamente avere un vincitore o uno sconfitto, afferma tra le righe

Lombardi Vallauri. Piuttosto, è auspicabile che le controversie linguistiche portino a compromessi che rispettino le diverse esigenze e sensibilità culturali. L'autore suggerisce che, per evitare la polarizzazione, sia utile considerare le modifiche linguistiche come opportunità di riflessione e adattamento piuttosto che come battaglie da vincere o perdere. Con le sue parole:

lo spero che l'ala migliore di coloro che promuovono riforme linguistiche inclusive manifesti sempre di più e sempre più esplicitamente posizioni moderate, in cui venga proposto di cambiare solo quei comportamenti linguistici che sono davvero sessisti, e non tutti quelli che offrono qualche appiglio per essere presentati come discriminatori, anche se non lo sono (pp. 124 -125).

Le tensioni tra diverse visioni linguistiche dovrebbero portare a una riflessione e ad un compromesso, permettendo una coesistenza di prospettive diverse. La guerra linguistica diventa pertanto, attraverso l'argomentazione dell'autore, un'opportunità per riconoscere la validità di varie posizioni e per migliorare la nostra comprensione e il nostro uso della lingua senza comprometterne l'integrità e la sua preziosa ricchezza.

## Bibliografia

- Croce, Michel e Piazza, Tommaso (2022), *Che cosa sono le fake news*, Bologna, Il Mulino.
- De Benedetti, Andrea (2022), *Così non schwa: Il dibattito sul linguaggio inclusivo*, Torino Einaudi.
- De Mauro, Tullio (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.
- Gheno, Vera (2019), *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze, EffeQu.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2020), *Ancora bigotti. Gli italiani e la morale sessuale*, Torino, Einaudi.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2019), *La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione*, Bologna, Il Mulino.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2012), *Parlare l'italiano. Come usare meglio la nostra lingua*, Bologna, Il Mulino, 2<sup>a</sup> ed.
- Pietrandrea, Paola (2021), *Comunicazione, dibattito pubblico, social media. Come orientarsi con la linguistica*, Roma, Carocci.
- Whorf, Benjamin Lee (1956), *Language, thought, and reality: Selected writings of Benjamin Lee Whorf* (J.B. Carroll, Ed.; N. Chomsky, Pref.), MIT Press.